

Salvaguardia delle Cime Bianche: una questione *Politica*



Colle Superiore delle Cime Bianche, agosto 1963

Le istituzioni e istituzioni elette dai cittadini per governare la Valle d'Aosta non hanno gradito, come era prevedibile, che il CAI della Valle d'Aosta, insieme al comitato "Ripartire dalle Cime Bianche", e soprattutto il Club Alpino Italiano, abbiano espresso la loro contrarietà alla costruzione del collegamento funiviario tra i comprensori sciistici del Cervino e del Monte Rosa. Contrarietà accompagnata da considerazioni che tengono in conto la tutela dell'ambiente, della storia dei luoghi, della normativa vigente, dei mutamenti del clima, oltre alle considerazioni di natura economica. Contemporaneamente, sono state suggerite proposte alternative per la valorizzazione e fruizione di quel territorio unico che è il vallone delle Cime Bianche.

Tutto è stato avanzato con parole, toni e modi più che pacati e civili, evitando ogni ostilità. Con la raccolta delle firme, riservata soltanto ai residenti o nati in Valle d'Aosta, si è voluto interessare tutti i valdostani a dire la loro, e per obbligare le istituzioni a dialogare, a sentire tutti i pareri, per poi decidere tenendo conto di tutti i problemi inerenti, di tutti i vantaggi/svantaggi.

C'è da aggiungere che gli iscritti al CAI della Valle d'Aosta, come pure gli iscritti a livello nazionale, non sono automaticamente tutti contrari al progetto, ce ne sono anche di favorevoli; sia detto per inciso che i soci sono oltre 327.000 (trecentoventisettemila, anche nello scorso anno!).

Le istituzioni valdostane hanno ricevuto dagli abitanti della regione (125.000 residenti, novantamila elettori, sessantamila votanti...) il mandato per governare la Valle d'Aosta, grazie magari a poche centinaia di voti personali, e giustamente possono dire «*lasciateci ragionare insieme al nostro popolo, senza pensare che non siamo in grado di pensare a cosa è buono per noi e per il nostro futuro*». Anche i 1600 soci valdostani, anche i 2335 che hanno firmato la petizione, fanno parte di quel popolo. Anche a questi interessa il futuro della Valle d'Aosta, e il futuro non è solo l'industria dello sci, tanto più, è scritto, che il vallone delle Cime Bianche non vi si presta, oltre ad essere tutelato come Zona di Protezione Speciale.

E poi, guardando al passato, e agli errori commessi, è fondata la preoccupazione che possano ripetersi. Guardando al futuro, alla sempre più carenza di neve, agli approvvigionamenti idrici necessari per produrre la neve programmata, veramente ci si può chiedere che cosa sia più utile per la Valle d'Aosta. Il Club Alpino Italiano, per Statuto, non si interessa di politica attiva, non si schiera con alcun partito politico, ma può e deve dire la sua, può e deve fare la sua parte perché la politica sia davvero al servizio della gente che vive in un territorio.

il Direttore

Alcune *anticipazioni* editoriali

Motivi tecnico/logistici hanno portato questo numero a 8 pagine, e sono così rimasti in sospeso argomenti degni di trattazione; ecco cosa potrete leggere in futuro...

Un ricordo di Luciano Ratto. Ci ha salutati nel febbraio scorso, alla bella età di 90 anni. Alpinista di vaglia, aveva intuito le opportunità di confronto ed aggregazione fra alpinisti con le salite "in collezione" ispirando nel 1993 la nascita del *Club dei 4000*. Sempre in contatto con la nostra Redazione, come altri noti collaboratori era soddisfatto di ritrovarsi sulle pagine di MV. In archivio abbiamo

diverso materiale, anche inedito, da pubblicare. **Maggio 1973, l'Everest.** La prima volta degli italiani sul tetto del mondo con la spedizione militare condotta da Guido Monzino. Se ne possono dare diverse letture, noi proveremo a fornire la nostra mediando tra quanto uscito inevitabilmente nei giorni di anniversario.

Petizione sulle Cime Bianche. Il Consiglio Regionale ne ha discusso durante la seduta del 22 marzo 2023; è stata ovviamente bocciata, ma ha consentito se non altro di trattarne a livello istituzionale. Del dibattito sarà interessante rileggere

(col mero ascolto si perdono tante "sfumature") alcune delle dichiarazioni che definiremmo quantomeno sbarazzine. Tipo: «[...] *un mondo autonomista che è lo stesso mondo che ha dato vita in Valle d'Aosta al Club Alpino Italiano, fra i primi club alpini italiani, poi gli autonomisti se ne andarono dal Club Alpino perché all'epoca del fascismo il Club Alpino si inginocchiò davanti a Mussolini, quindi era ovvio che non ci poteva essere una continuità di quel genere.*»

Ci toccherà riscrivere buona parte della nostra storia di 157 anni...

PmReb

Anniversario del **Bivacco Gastaldi** al Netscho



Anno 2022. Una giornata da ricordare sia per le condizioni metereologiche che sia per la partecipazione di escursionisti, dimostratisi poi entusiasti per l'iniziativa posta in essere dalla sezione di Gressoney del CAI il giorno 2 agosto scorso per celebrare, finalmente dopo due anni funestati dalla pandemia che ha condizionato non poco questo genere di manifestazioni, l'anniversario della costruzione del bivacco Gastaldi al Netscho.

Inaugurata il 2 luglio 1950, questa struttura fu la prima opera realizzata dalla locale sezione CAI, dopo la sua ricostituzione, e fu pensata come punto d'appoggio per le ascensioni al Corno Bianco ed a punta Ciampono.

In apertura della manifestazione, una divertente caccia al tesoro con indizi scritti in rima (sembrava di leggere il "Corriere dei piccoli") ha condotto gli intervenuti fino al bivacco, ove a mezzogiorno è stata celebrata la messa da don Ivano Rebolaz, parroco di Bionaz e presidente della sezione di Aosta del CAI. È seguito poi in allegria un gradito e gustoso spuntino, terminato con i baci di Nus che per l'occasione riportavano l'indicazione degli anni di anniversario del bivacco stesso. Esso si presentava tutto pulito, ordinato e riverniciato, riportato così all'antico splendore, a cura di tre generazioni di Vincent: Piter, Robert e Thomas, che qui ringraziamo di cuore per la loro disponibilità e per il loro operato, che ha suscitato in tutti ammirazione e gratitudine per il lavoro svolto con abnegazione.

Quest'occasione è stata propizia per rinsaldare vecchie amicizie e per farne nascere di nuove, nello spirito alpinistico che contraddistingue gli amanti della montagna: augurandoci in futuro di poter sempre più organizzare simili iniziative, che contribuiscono a mantenere viva la nostra piccola sezione del Club Alpino Italiano.

Nicola de la Pierre

Presidenti / 16

Amato **Berthet**, 1958 ∞ 1971

Cinque anni dopo Albert Defeyes, un altro uomo politico assume la presidenza del CAI/Aosta: è Amato Berthet (20 luglio 1913 - 27 novembre 1971). Laureato in lettere all'Università di Torino, aveva aderito all'Azione Cattolica e alla Jeune Vallée d'Aoste e partecipato alla seconda guerra mondiale come Capitano degli Alpini meritandosi tre Croci di Guerra al merito e al valore; poi come Partigiano combattente fa parte del CNL. Tra i fondatori dell'Union Valdôtaine, nel 1946 è eletto nelle liste della DC al consiglio comunale di Aosta, tre anni dopo entra in Consiglio Regionale ricoprendo la carica di Assessore alla Pubblica Istruzione e alla Sanità. Segretario politico della DC valdostana per oltre 10 anni, insegnante al Manzetti di Aosta, nel 1960 lascia l'insegnamento e diventa direttore amministrativo dell'Ospedale Mauriziano di Aosta. In tale veste, conoscitore della storia del Piccolo San Bernardo di proprietà dell'Ordine Mauriziano a partire dal 1752, promuove la rinascita del giardino alpino Chanousia e dell'ospizio, rovinati dalla

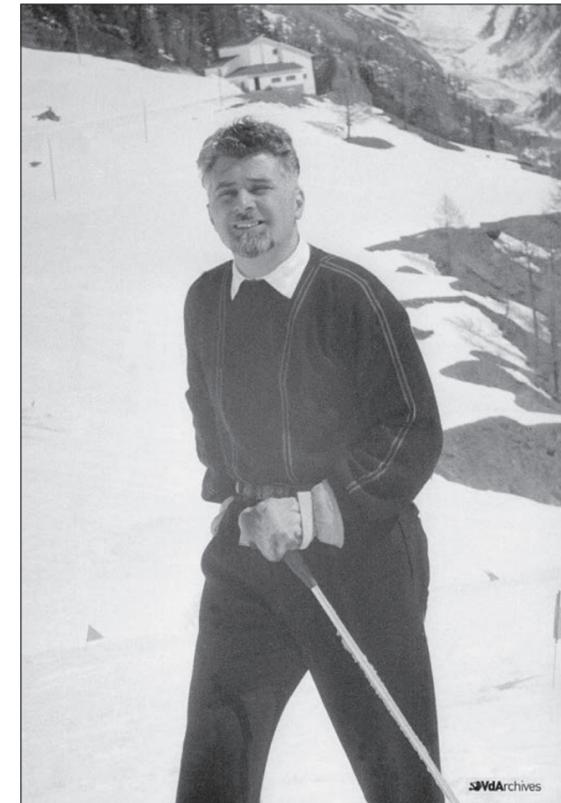


Foto Octave Bérard, 1955

Regione Autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fondo Bérard

guerra '40-'45. Incoraggia in tutti i campi l'uso del dialetto e della lingua francese, tra l'altro con la pubblicazione del *Chansonnier Valdôtain* e della rivista *L'Ecole Valdôtaine*; appassionato di storia locale, è autore di numerosi testi sulla Valle d'Aosta. Eletto senatore nel maggio 1968 con 32.000 preferenze, è relatore di diversi disegni di legge e fa parte della Commissione Difesa e contro la Mafia. Socio fondatore dell'AVIS (cfr. AA.VV. CONSEIL DE LA V., Les cent du millénaire - Musumeci - Quart, 2000).

Amato Berthet viene eletto presidente dal Consiglio Direttivo della Sezione di Aosta del CAI il 21 maggio 1958, lui assente! Leo Pascal si incarica di comunicargli la scelta. Il primo Direttivo da lui presieduto è dell'11 luglio 1958 dove «dichiara che farà tutto quanto è in suo potere perché la sezione possa rifiorire e chiede la collaborazione per ottenere ciò di tutti i consiglieri. Per vedere rifiorire la sezione occorre invitare nuovi soci all'iscrizione, cercare di fare opera di propaganda fra gli studenti creando corsi di alpinismo, proiettando films e tenendo conferenze».

Tra le numerose attività della Sezione di Aosta durante la sua presidenza,

al netto di tutte le attività strettamente alpinistiche come l'organizzazione dei Corsi di alpinismo diretti da Franco Garda, sono da ricordare il completamento delle pratiche burocratiche riguardanti il Rifugio Torino (acquisto del terreno di proprietà del Comune di Courmayeur su cui è stato edificato), la costruzione di un nuovo rifugio ai laghi del Rutor da intitolare al Defeyes, in sostituzione del Rifugio Santa Margherita distrutto dai tedeschi a settembre 1944, a partire dal C. D. 17 sett. 1958 fino all'inaugurazione nell'agosto 1964: il rifugio Defeyes è costato 22.358.910; la costruzione del Bivacco Spataro in comune di Bionaz; le riparazioni quasi annuali al Rifugio Aosta; l'abbandono del Rifugio Elena; i tentativi intrapresi dal comune di La-Thuille per ricostruire la capanna Défey al colle del Rutor; la conclusione della vertenza con il Circolo Ricreativo Augusta Pretoria e la sistemazione della sede CAI nei suoi locali di Piazza Chanoux, in coabitazione con il CTV, l'Unione delle Guide e il Soccorso Alpino. **Traspaiono spesso nei verbali** accenni a «negligenza nel rinnovare le quote di abbonamento ed assenza da ogni attività che venga organizzata dalla Sezione»; lamenti per il disinteresse dei soci, l'esiguo numero degli stessi alle Assemblee, nonostante che alla fine delle medesime vengano proiettati films di montagna. Il CAI Aosta intende partecipare alle celebrazioni di "Italia '61" (centenario dell'unità d'Italia) «con dei cimeli alpinistici che conserva e che rappresentano un indubbio interesse alpinistico, come ad esempio la piccozza e la scala di Whympen».

Importante per la sezione è stata l'organizzazione e lo svolgimento del 78° congresso nazionale del CAI dal 4 all'8 settembre 1966 e del centenario della sezione di Aosta, con un libro presentato da Renato Chabod e da Amato Berthet.

Al C.D. del 26 febbraio 1971 Berthet annuncia che non vuole più fare il presidente, e sono necessarie due tornate di elezioni per affidare l'incarico a Toni Ortelli, mentre Berthet accetta di essere vicepresidente con Francesco Galliano, ma nell'Assemblea del 22 dicembre 1971 Ortelli ricorda «con commozione la grande figura del senatore Berthet, per 13 anni Presidente della nostra sezione e recentemente scomparso...».

il Direttore



Cosimo Zappelli

Guida alpina, fotografo, scrittore

giovedì 22 giugno

Sede Sezione di Aosta

ore 21:00



Sconcerto e **dolore** per la perdita di tre giovani alpinisti

Anche il Club Alpino Italiano Regione Autonoma Valle d'Aosta si unisce al cordoglio del mondo della montagna per la scomparsa degli Aspiranti guide alpine Sandro Dublanc, Lorenzo Holzknicht ed Elia Meta nella tragica valanga dell'alta Valle di Rhêmes.



Non crediamo servano ulteriori parole, ma per quanto poca cosa vogliamo manifestare la nostra sincera vicinanza alle Famiglie dei giovani alpinisti che ci hanno salutati imboccando percorsi di altre vette...

PierMauro Rebolaz, presidente

Purtroppo o per fortuna... Il Breuil delle *magnifiche sorti e progressive* nelle fantasie senza tempo

e voyageur doit avouer que le bassin du Breil est magnifique. Il a la forme d'un vaste amphithéâtre. Chalets, vastes prairies, forêts, vieilles tours, chapelle, torrents, cascades, glaciers, bruits des avalanches, craquement de gros monceaux de glaces qui se précipitent des flancs verticaux du mont Tabel et roulent sur les moraines. Tout enfin plaît, commande l'attention et satisfait le touriste qui sent et qui sait les apprécier¹. Questa era la conca del Breuil quando per arrivarvi era necessario possedere una buona dose di spirito d'avventura e soprattutto buone gambe. «La route actuelle est si mauvaise et si accidenté» annota sempre Carrel, «qu'il faut près de sept heures pour aller de Châtillon au Breil». Ma il progresso avrebbe ben presto raggiunto queste alte terre e trasformato questo mondo rimasto sinora intatto. Nel 1855, il canonico Carrel scriveva: «Le Breuil est un séjour charmant. C'est fort regrettable qu'on ne puisse s'y loger. Mais, que les voyageurs se rassurent: j'ai l'assurance que, cette année 1855, on y bâti une modeste auberge confortable. Le plan en est dressé et les engagements sont pris. C'est une vraie nécessité²». Fu così che nel 1856 un intraprendente aostano, tal Antoine Favre, proprietario dei pascoli del Giomein (2100 m) che si estendevano proprio sotto la piramide del Cervino, aprì un piccolo albergo con 4 camere, l'Hôtel du Mont Jumont, divenuto poi Hôtel du Mont Cervin, ma conosciuto anche come Albergo del Giomein. Secondo Edouard Aubert, «à l'hôtel bâti sur le Giommain» i turisti avrebbero trovato «au milieu de ces solitudes, tout les confortables des villes les mieux pourvues³». Nel 1866, divenuto proprietà del conte Christin Passerlin d'Entrèves (1830-1896), l'hôtel fu affittato alla vedova Geneviève Gorret. L'Hôtel du Mont Cervin divenne base per le ascensioni al Cervino, ma anche luogo di riposo e stazione climatica e, come sosteneva il canonico Carrel nella sua guida «peut en faire un établissement qui ne laissera rien à désirer à l'instar des hôtels de Courmayeur, de Chamonix et de Zermatt⁴».

Questo era quindi ancora il Breuil cantato nelle pagine intense e appassionate di Edmondo De Amicis e di Guido Rey, che difesero la sua conca e la sua natura incontaminata, luogo di contemplazione per poeti, scrittori, amanti della montagna ..., «conca verde quasi disabitata, tutta pascoli e boschi di pini, rigata da un torrente argenteo. Un'aria, una luce, una varietà, in cui tutta l'anima si slancia e spazia con la gioia del volo⁵». Questo era quindi ancora il Breuil quando, nel 1902, De Amicis per salire alla «piccola colonia estiva del Giomein» dall'abitato di Valtournenche impiegava «tre ore di salita a dorso di mulo⁶».

Nel 1891, dopo una serie di difficoltà che per diversi anni ritardarono l'inizio dei lavori, fu terminata la strada consortile da Châtillon a Valtournenche che favorì l'arrivo di viaggiatori e alpinisti. Nel 1925, in seguito ai grandiosi lavori avviati nella valle del Marmore per la costruzione degli invasi artificiali, con le rispettive centrali e condotte forzate, la strada «fu raccontata da cima a fondo, per renderla praticabile ai pesanti traini, che trasportavano le macchine alle centrali elettriche⁷».

Ma è con l'inaugurazione, il 28 ottobre 1934, della carrozzabile che da Valtournenche saliva sino al Breuil, «una delle più pittoresche strade valdostane» come la definisce Mariziano Bernardi nel 1944, che, **purtroppo o per fortuna**, le cose erano destinate a cambiare radicalmente. Costruita dalle imprese Defilippi e Degasso, su progetto dell'ingegnere Giulio Gentile di Torino, la nuova strada era lunga complessivamente otto chilometri e mezzo «di cui il tratto delle Gouffres di Bousserailles (benedetto francese su queste italianissime balze!) scavato nella roccia a picco sopra un burrone spaventoso e di un orrido da girone dantesco, costituirà come una sorta di pregustazione della avvincente bellezza, di



BREUIL - CERVINIA m. 2004 - LA FUNIVIA E CERVINO

un ordine diverso, che attenderà il turista più in alto⁸.

«Contro la "valorizzazione" delle montagne mediante teleferiche e nuove strade si batté in piena era fascista il fascistissimo presidente del Cai Angelo Manaresi. Aveva appena saputo, scandalizzandosi, che alla conca del Breuil si sarebbe saliti con l'auto anziché a dorso di mulo. Che facoltosi imprenditori si erano mobilitati per trasformare quel paradiso in un luna park. Che le montagne si sarebbero avvicinate. E Manaresi sospettò che quelle non fossero buone notizie⁹. «Si parla di forare il Cervino, di scavalcare con le filovie la cresta, collegandolo col versante Svizzero, di serrarlo fra le funi ed i tralicci: anche il più pratico ed il meno sentimentale degli alpinisti non può non fremere d'orrore. Mi dicono che dell'Anonima (Società Anonima Cervino, n.d.a.), che aspira al monopolio della conca, facciano parte anche valorosi alpinisti; sentano essi la tremenda responsabilità di fare offesa ad una fra le più alte bellezze che Dio abbia donato agli uomini, non solo per la gioia degli occhi loro, ma per quell'ardua prova di audacia che è segno di forza e segreto di successo delle nuove generazioni! Occhio dunque al Cervino, senza prevenzioni e senza misoneismi, ma con nel cuore una grande passione per la divina montagna!»¹⁰.

¹ Carrel G., *La Vallée de Valtournenche en 1867*, p. 23.

² Carrel G., *Les Alpes Pennines dans un jour soit panorama boréal de la Becca di Nona depuis le Mont-Blanc jusqu'au Mont-Rose*, Imp. Lyboz, Aosta 1855, p. 33.

³ Aubert E., *La Vallée d'Aoste*, Parigi 1860, p. 157.

⁴ Carrel G., *La Vallée de Valtournenche en 1867*, p. 25.

⁵ De Amicis E., *Nel Regno del Cervino, nuovi bozzetti e racconti*, Milano 1905, p. 4.

⁶ De Amicis E., op. citata, p. 3.

⁷ Brocherel G., *Il problema stradale valdostano*, estratto da "Le vie d'Italia", mensile TCI, maggio 1937, p. 6.

⁸ Oddone F., *Una funivia a cavallo del Cervino e del Rosa per lo sfruttamento del Breuil*, in *La Stampa*, 19 Giugno 1934, p. 4.

⁹ Pagine di storia. *Orrore, lo sci invade il Breuil*, in www.MountCity.it.

¹⁰ Manaresi A., *Tener d'occhio il Cervino*, in *Lo Scarpone*, 16 novembre 1934, p. 1.

¹¹ Rey G., *Lettere a Nino*, Trento 1977.

¹² Moggi E., *La strada verso il Regno del Cervino*, in *Le Vie d'Italia*, n. 2 1935, p. 134-136.

¹³ Brocherel G., *La valorizzazione turistica del Cervino*, in *Le Vie d'Italia*, n. 2 1936, p. 101-102.

¹⁴ Studi e Proposte preliminari per il Piano Regola-

Il giornalista Ercole Moggi, cercando di rassicurare coloro che, amanti delle impareggiabili bellezze della conca, temevano lo «scepimento del poetico paesaggio e della vita di pace¹¹», scrisse: «La strada si arresta però prima della chiesetta. Con due scopi: per dare un largo spiazzo alle automobili che saliranno lassù e perché l'ammassamento delle macchine e il rombo dei motori non offendano il maestoso paesaggio alpino. Il piano del Breuil, dalla chiesetta alle falde del Cervino, resterà inviolabile, si dice. Né automobili, né alberghi, né ville! Il nuovo piano regolatore dunque non offenderà la suggestiva bellezza del vecchio Breuil¹²». Anche Brocherel si cimenta in questa operazione di rassicurazione: «È da ritenere per certo che brutture e stonature non saranno tollerate; le costruzioni utilitarie non altereranno l'austero paesaggio, e nessun attentato al buon gusto verrà ad offuscare lo splendore delle albe e dei tramonti fiammeggianti su gli spalti del Cervino. Allo scopo, è stato tempestivamente elaborato un piano regolatore che predispona un'assennata distribuzione dell'edilizia, in modo da

tutelare i punti panoramici, senza tuttavia ostacolare le esigenze dei vari servizi, sia nel punto ove più intensa pulserà la vita del nuovo centro turistico-sportivo, sia nelle ubicazioni scelte per le eventuali manifestazioni agonistiche; è prevista, d'altra parte, una stretta vigilanza, affinché le esuberanze architettoniche non pregiudichino la composta armonia dell'ambiente alpestre¹³. Nel 1934, infatti, l'imprenditore e politico Adriano Olivetti (1901-1960) affidò a un gruppo di architetti la redazione del Piano Regolatore per la Provincia di Aosta, di cui la città di Ivrea con altri 112 comuni dell'alto Canavese faceva parte in quegli anni, le cui proposte si concentrarono su cinque centri "caratterizzati da particolari premesse ambientali o funzionali per trarre da essi le più logiche conseguenze urbanistiche"¹⁴: Aosta, Breuil, Pila, Courmayeur e Ivrea. Due gli obiettivi principali, potenziare il settore turistico e sviluppare le comunicazioni. La sezione relativa al Piano regolatore della Conca del Breuil, che faceva seguito a un primo piano regolatore del 1935 studiato dagli architetti Brioschi e Cereghini che però «non pose vincoli sufficienti alla tutela del paesaggio, e limitò a un'area troppo piccola del fondo valle la zona destinata agli alberghi¹⁵», fu redatto dagli architetti Lodovico Barbiano di

tore della Valle d'Aosta, Ivrea 1943, p. 16.

¹⁸ Bernardi Mariziano, *Dal Breuil a Courmayeur*, in *La Stampa*, 5 novembre 1937, p. 4.

¹⁶ Albin F., *Albergo per ragazzi a Cervinia*, in *Edilizia moderna*, 1951, 47, p. 67.

¹⁷ Nebbia G., *Architettura moderna in Valle d'Aosta, il secondo novecento*, Aosta 2002, p. 68.

¹⁸ Lora Totino D., *Cervinia*, Hoepli, Milano 1937, p. 6.

^{19/20} Fra pochi giorni s'inaugura la funivia del Cervino, in *La Stampa*, 19 luglio 1936, p. 2.

²¹ Nebbia A., *Architettura moderna in Valle d'Aosta tra l'800 e il '900*, Aosta 1999, p. 89.

Belgiojoso e da Piero Bottoni e pubblicato nel 1936. Nel Piano «cura particolare, nel collocamento degli edifici, oltre alle ragioni meteorologiche e di insolazione, è stata la preoccupazione di non creare primi piani di masse edili di fronte al Cervino dal punto in cui esso appare a chi, arrivato alla conca del Breuil, si inoltra in direzione del Cervino stesso. Per questo, nella conca verde, sono stati previsti nel piano solamente edifici bassi e campi di sport che non alterano il tono del paesaggio; gli altri edifici sono stati distribuiti a destra di chi guarda il Cervino, all'inizio della salita quelli che interessano i turisti che frequentano il Breuil in giornata (autorimessa, ristorante, negozi ecc.), mentre gli alberghi sono scaglionati in ordine di quote, sempre più in alto quanto maggiore è il loro carattere di residenzialità».

Ma purtroppo o per fortuna, le cose andarono assai diversamente, il piano regolatore non fu mai attuato e la conca del Breuil divenne campo di sperimentazione per una moderna architettura alpina che avrebbe dovuto dare fama al nuovo centro turistico-sportivo nascente. In mancanza di una pianificazione, le nuove costruzioni sorsero quindi disordinatamente, disperse sul territorio, «nessun tessuto urbanistico connette gli edifici e, accanto all'architettura "alpina" di maniera degli alberghi, si è vento formando un panorama di periferia cittadina¹⁶. In tale opera si esercitò il fior fiore degli architetti e degli urbanisti del tempo. «A Breuil-Cervinia sono stati realizzati nell'immediato dopoguerra due degli edifici più rappresentativi dell'approccio di due grandi architetti, Albin e Mollino, al tema della costruzione in montagna, con i rispettivi Rifugio Pirovano e Casa del Sole. Nel complesso però queste costruzioni si confondono nel disordine della maggior parte dell'edificazione circostante¹⁷. «Così nacque dal nulla quella modernissima cittadina che doveva prendere il nome dal suo fascinoso nume tutelare: Cervinia. Nome squillante ed italianissimo, nome fascista¹⁸, scrisse nel 1937 il suo "inventore", l'ingegnere biellese Dino Lora Totino, che per i suoi successi imprenditoriali in quota meritò la stima del Duce e la nomina a Conte.



Un'originale scenografia a Cervinia (Ph. Tamara Forcellini)

Agli edifici civili-alberghieri vennero ad aggiungersi quelli relativi agli impianti di risalita. Il 15 aprile 1934 fu costituita, da un gruppo di imprenditori piemontesi, tra cui gli ingegneri Dino e Aldo Lora Totino e il Commendatore Trabaldo Togna, biellesi e industriali del filato, la "Società Anonima Cervino" che aveva per oggetto «di promuovere e favorire il turismo in genere nelle vallate del Cervino con tutte le eventuali e possibili forme di svolgimento ivi compreso la costruzione di strade, l'ampliamento di quelle esistenti, la costruzione e l'esercizio di linee aeree, teleferiche e funicolari, in specie quella del Breuil», come si legge nell'atto di costituzione. L'unico nome valdostano che appare nell'atto è del «Cav. Capitano Luigi Bich fu Elia», podestà di Valtournenche. Fu così che il 2 agosto del 1936 venne inaugurata la funivia che dal Breuil raggiungeva i 2561 metri di Plan Maison, progettata dall'ing. Guido Brillo¹⁹ e costruita dalla Società Anonima Ceretti e Tanfani di Milano, già impegnata nei lavori della diga del lago Goillet. «Ideata e costruita da italiani, con materiale tutto di fabbricazione e produzione italiana, comprese le colossali funi portanti fino a ieri di provenienza straniera, questa funivia rappresenta quanto di più moderno e perfezionato sia stato realizzato in materia sin qui»²⁰. Il trasporto delle funi portanti, prodotte nello stabilimento dei Fratelli Redaelli a Gardone Val Trompia, avvenne in treno dal bresciano sino a Chambave; le bobine, caricate poi su automezzi della ditta Chianale Colliard di Pont Saint-Martin, giunsero, non senza difficoltà, sino al Breuil. Per la realizzazione della stazione di partenza della funivia, progettata dall'architetto torinese Mario Dezzutti, nell'estate del 1935 fu demolito l'alpeggio di Museroche e al suo posto furono edificate le prime strutture in cemento armato della funivia. La parte superiore della stazione venne poi adattata ad albergo, ristorante e bar su progetto attribuito a Mario Cereghini. Il complesso, «uno dei primi esempi di impianto integrato per lo sci»²¹, dopo una serie di ampliamenti, fu inaugurato, il primo giugno 1937, con il nome "Albergo Gran Baita". Due incendi, nel 1939 e quello più recente del 1973, decretarono la fine della Gran Baita e lo stato di degrado attuale.

(1 - continua nel prossimo numero)

Marica Forcellini

MV
Montagnes Valdôtaines

Direttore responsabile: Reboulaz Ivano
Registrazione n° 2/77 presso il Tribunale di Aosta, 19 febbraio 1977
Stampa: Tipografia Testolin Bruno - Sarre
Grafica e impaginazione: PmReb

e cose migliori, come si sa, spesso nascono o accadono per caso. E così accadde che la Grotta di Rio Martino (Crissolo, CN), una delle nostre preferite e da sempre usata anche per il Corso d'Introduzione, alcuni anni fa rimase chiusa per ben 3 anni. Prima per preservare da un pericoloso fungo la colonia dei pipistrelli che soggiorna al suo interno, e successivamente per il Covid.

Poi finalmente nel giugno del '21, primissimi in assoluto, riusciamo di nuovo ad avere le chiavi del cancello d'ingresso. Con noi anche alcuni speleo indipendenti della zona di Saluzzo che conosciamo da anni e con i quali "andiamo a nozze". Bellissima giornata tra vecchi amici e per ricordare meglio l'occasione io e Ema ci divertiamo un po' con il suo nuovo super turbo Iphone. Io gli faccio la regia e lui fa le riprese. Poi monta velocemente il tutto (ovviamente con il telefono...) e inizia a far girare il video. Che ovviamente piace subito a tutti e arriva anche in Piemonte e in particolare nella zona della grotta, dove ha sede la cooperativa che gestisce le visite turistiche. Gli apprezzamenti per il video si sprecano e nasce l'idea di realizzare un prodotto, questa volta professionale, per promuovere proprio le visite turistiche di Rio Martino. Essendo videomaker di professione e speleologo da una vita me ne occupo ovviamente con piacere.

Coinvolgo gli amici speleo della Banda Bassotti (il nome in codice che si sono dati per emergere e differenziarsi dalla speleologia locale) e subito nasce una bellissima collaborazione tecnica e video, che qualche mese dopo la clip turistico-promozionale, ci porta tutti all'interno della grotta del Draï (Pradleves, CN) per fare assistenza tecnica e videodocumentaristica all'immersione dello speleosub Gherardo Biolla.

Questa grotta non è particolarmente estesa o profonda, ma la sua parte terminale è chiusa da una pozza d'acqua che ferma le esplorazioni degli speleologi. Alcuni precedenti tentativi di prosecuzione non avevano dato frutti e così il nostro Gheri, assistito da una robusta logistica, si è nuovamente immerso, riuscendo a forzare la stettoia che aveva fermato le precedenti immersioni. Il sifone continua oltre i 30 m. sempre in ambienti stretti e difficili. Ci sarà da ritornare! Il film girato in occasione del Draï viene poi proiettato all'apertura del festival estivo di Pradleves e gli abitanti partecipano numerosi, incuriositi dall'acqua nascosta del loro Comune. Bella serata e lungo dibattito tra speleologi e Pradlevesi, interessati alle tecniche usate per la progressione ipogea e subacquea e alle riserve idriche del loro sottosuolo. Una versione più breve del film è andata in onda nel palinsesto televisivo di RAI VdA.

Dopo questa bella esperienza, servita a testare il team e a perfezionare alcuni dettagli, Maurilio decide di alzare l'asticella mettendo nel mirino il sifone terminale della Grotta di Rio Martino. Maurilio mi dice: «Frank, noi pensiamo alla parte tecnica e di attrezzamento, tu pensi al film e alle riprese!». Detto, fatto!

La grotta si apre con un ampio portale ed è praticamente conosciuta dai tempi dell'uomo. Il ramo inferiore (di circa 650 m) orizzontale e di facile percorrenza è seguito da una parte verticale ascendente (50 m) e da un altro tratto orizzontale di 350 m. Altri rami nella parte alta portano lo sviluppo totale della cavità a 3 km. Le gallerie principali della grotta sono percorse dall'acqua che penetra all'interno della montagna dagli assorbimenti posti in cima al monte. Ed è proprio quest'acqua che genera il sifone in fondo al ramo superiore.



Di grotte, sifoni e *telecamere*

L'uomo si sa è un essere curioso, da sempre cercatori ed esploratori hanno girato e rovistato il nostro pianeta e lo spazio, da sempre ci chiediamo cosa c'è "di là", cosa c'è "là dietro". Se si può dire che sulla terra praticamente quasi tutto è stato visto e studiato, non così è per la porzione sotterranea del nostro vecchio sasso che viaggia a oltre 100.000 km/h intorno al sole. Solo una piccolissima parte di ciò che si cela sotto l'epidermide è stata trovata, vista, esplorata, rilevata, fotografata e filmata. A questo si deve aggiungere che viviamo in un periodo storico dove l'acqua ha ormai assunto un'importanza quasi vitale e studiare e capire gli acquiferi carsici è, per gli speleologi, quasi un dovere!

La prima esplorazione subacquea del sifone di Rio Martino risale al '61 del secolo scorso, ad opera di 2 speleosub del Gruppo di Torino: Eraldo Saracco e Edo Prando, supportati nella logistica da Marziano di Maio e Dario Sodero. Erano giovani (poco oltre i 20 anni), molto incoscienti, con attrezzature quasi preistoriche ma animati dal quel furore esplorativo che fa andare oltre qualsiasi difficoltà! In un fine settimana di ottobre, in 4, trasportarono tutto il materiale necessario per l'immersione fino al sifone e compirono 4 immersioni a testa. Una bella impresa per l'epoca. Si arrestarono dove praticamente si fermarono poi tutte le successive immersioni: una stettoia di sabbia che impedisce il passaggio e rende la visibilità pari a zero.

In 60 anni il sifone ha visto appena altri 3 o 4 tentativi di superamento, tutti senza successo. La logistica è davvero complicata: bisogna trasportare lungo tutta la grotta le delicate attrezzature necessarie allo speleosub, cercando nello stesso tempo di organizzare in sicurezza la progressione della squadra. A tutto ciò, quest'anno, noi abbiamo aggiunto anche le difficoltà tecniche e i tempi necessari per girare un film! Abbiamo iniziato con la programmazione in primavera, tra mille telefonate, messaggi e video riunioni. Il team è infatti sparpagliato tra Piemonte e Valle d'Aosta. Per organizzare un'esplorazione del genere (con relativo video) nulla può essere lasciato al caso o dimenticato. Della parte tecnica dell'attezzamento della grotta se n'è occupata la Banda Bassotti, anche per vicinanza alla grotta. Io ovviamente ho dato tutte le indicazioni relative al film, che sovente si scontravano con i bisogni e i tempi di spostamento della squadra d'appoggio a Gheri. L'ultimo fine settimana di ottobre ci



Gherardo Biolla si prepara per l'immersione

Pagina precedente: Rio Martino, il salone del Pissai con le scale Perotti (Photo Frank Vanzetti)

siamo trovati in 20 (6 da Aosta) a dare l'assalto alla grotta e ai suoi ultimi segreti. Il sabato Maurilio, Jerba & Co. hanno terminato l'attezzamento e io mi sono dedicato a riprese generiche e alle interviste dei sub degli anni 2000 che avevano tentato i sifone. La domenica è stato trasportato tutto il materiale sub fino al punto d'immersione, tra infiniti passamani, teleferiche, contrappesi e "ciak, azione, stop". Quando poi lo speleosub arriva sul punto dell'immersione il tempo sembra fermarsi. Tutta la frenesia e le voci concitate della squadra si fermano. Tutto tace. Ora c'è solo più lui. E una telecamera che lo riprende. Finisce di vestirsi e prepararsi, dà le ultime indicazioni sul tempo dell'immersione, e parte. Da solo. Da solo perché in questo modo riesce a concentrarsi meglio e non è distratto da dover condividere l'attenzione su un'altra persona che, comunque, in caso di pericolo o imprevisto, non servirebbe a nulla ai fini della sicurezza. E noi restiamo lì... A osservare l'acqua immobile del sifone e le bolle d'aria che rumoreggiano sulla superficie, con un occhio all'orologio, aspettando che Gheri riemerge portando notizie di gallerie infinite nella parte post sifone. Gheri è riemerso, ma con notizie non buone: la stettoia di sabbia si è spostata avanti di alcuni metri ma il passaggio risulta ancora impraticabile. Rio Martino custodisce ancora gelosamente i suoi segreti.

Alcune settimane dopo il tentativo di Gheri (con la grotta già chiusa per proteggere il sonno invernale dei pipistrelli) mi sono trovato di

nuovo nell'antro d'ingresso di Rio Martino insieme a Patrizia a intervistare 2 dei 4 speleo del primo tentativo del '61: Marziano di Mao, (classe '33!) e Edo Prando, classe 44. (Eraldo Saracco, 1937-1965 morì in una grotta in Sardegna e Dario Sodero vive in Canada da oltre 50 anni). Che emozione sentire dalla loro viva voce i ricordi di quei giorni! Erano anni che non si incontravano più ed essere stato l'artefice di questo ritrovo è stato molto commovente. La speleologia è anche questo: anni e anni di tentativi, tenacia e dura ostinazione. Insieme ad Amici che condividono la tua stessa passione, fango, freddo e fatica.

Sicuramente ci sarà qualche altro speleosub che un giorno ci riproverà. Succede sempre così... e magari quel giorno, un po' di fortuna e un po' di corrente sotterranea in più avranno allargato la stettoia di sabbia, spalancando la porta a mondi sotterranei nuovi e inesplorati. Dopo il tentativo del sifone, arrivato a casa ho scaricato tutto il materiale girato in quei 2 lunghi giorni: c'è davvero tanta roba, una testimonianza preziosa e unica per chi non percorre il continente buio insieme a noi. Tempo fa, un famoso video documentarista, guardandomi dritto negli occhi, mi disse: «Le grotte sono l'ultima parte inesplorata della Terra, poche persone possono vedere e sapere cosa c'è la sotto. Per tutti gli altri ci siamo noi, fotografi e videomaker. Abbiamo il compito di documentare quegli ambienti e il dovere di farlo bene».

Frank Vanzetti

Gli Enti Locali e il conflitto con la *realtà*

Riflessioni sul futuro del vallone delle **Cime Bianche** da uno studio della Banca d'Italia

fondatori del Club Alpino Italiano nel 1863 scrissero all'art. 1 dello Statuto: «Il Club Alpino Italiano [...] ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane»; ben presto venne completato con «e la difesa del loro ambiente naturale». Constatiamo che tutte le associazioni ambientaliste sorte negli ultimi anni sono dunque arrivate in ritardo rispetto al CAI. Non è un demerito, ma non si può sostenere che il CAI abbia deciso di accodarsi adesso alla "moda" ambientalista; non pare peraltro che, da quando esiste, abbia mai ostacolato lo sviluppo del turismo invernale, gli sport invernali e l'avvicinamento dei cittadini alla montagna anche attraverso la pratica agonistica degli sport invernali.

Bisogna sempre entrare nel merito delle singole questioni. Facciamo un esempio scomodo: ritengo non avrebbe senso, anche se si progettasse oggi, opporsi ai piloni del "superphenix" nella valle di Champorcher, per il semplice motivo che esso

serve al bene universale che si chiama produzione e distribuzione di energia elettrica, cioè sviluppo economico e crescita sociale. Né avrebbe senso scandalizzarsi sapere che parte dell'energia che passa da quei cavi è anche prodotta da centrali nucleari francesi. Questa premessa per dire che esiste anche denaro pubblico ben speso sapendo che la montagna è territorio vivo e può subire gli effetti del progresso, perché il progresso è necessario, nonostante molti effetti collaterali negativi. Ma non tutto ciò che si fa in montagna è progresso.

Altro esempio: il bacino artificiale di Montagnoli (capacità max 200.000 m³, cioè 200 ml di litri d'acqua) serve dal 2014 le piste di Madonna di Campiglio (156 km di piste pari a 7 ettari di superficie innevabile, 31 mila persone /ora trasportate). Nella stagione 2014/2015 la società "Funivie Campiglio" dichiarò di aver prodotto 675.000 m³ di neve (potenza produttiva di 400.000 m³ in 120 ore, cioè 5 giorni di lavoro ininterrotto, pari a 1ml € di costi). Consumo d'acqua della stagione per far sciare pari a 270 ml di litri. I dati sono questi: 1 m³ acqua = 2,5 m³ neve artificiale. Il costo "prospettico" (per il futuro) per la produzione di 1 m³ di neve passa da 2 €/m³ verso una

forchetta compresa tra i 3,5 e i 5 €/m³. Per innevare una pista lunga 1 km, larga 50 m e per uno strato di 40 cm, il costo oscilla tra i 30.000 e 40.000 euro, da raddoppiare per un secondo trattamento nel corso della stagione. Se non si fosse ancora persuasi che se si vogliono costruire nuovi impianti per gli sport invernali è necessario mantenersi a quote alte per eludere l'inevitabile innevamento artificiale con i relativi costi, basterebbe leggere

il rapporto pubblicato a dicembre da Banca d'Italia "Climate change and winter tourism: evidence from Italy" di Gioia Maria Mariani e Diego Scalise, la prima economista della Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale, il secondo Senior Economist in Banca d'Italia.

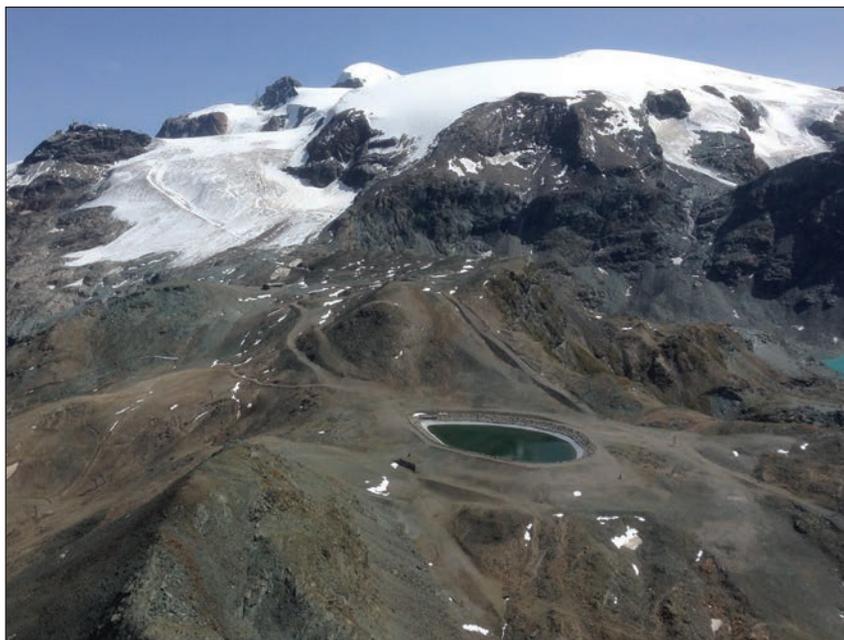
Lo studio raccoglie da 39 località italiane di turismo invernale nell'arco di 20 anni (2001-2019) l'incrocio di numero di skipass e numero pernottamenti in relazione alla quantità di neve caduta e neve artificiale adottata. Esso conclude: «C'è una debole evidenza che l'innnevamento artificiale influisca sui flussi turistici, mentre appare una diret-

ta relazione tra stagioni di abbondante precipitazione nevosa e numero di pernottamenti (in rapporto ai costi, n.d.r.) [...] l'innnevamento artificiale non è compensato da significativi maggiori afflussi turistici. E la produzione di neve artificiale potrebbe non essere sufficiente a sostenere i flussi turistici invernali». Il riscaldamento termico renderà inefficace l'innnevamento sui siti a bassa quota. La stima per i prossimi anni è una perdita del 7% di flussi. Lo studio conclude che è altamente raccomandato effettuare puntuali analisi costi-benefici prima di decidere ogni investimento. La soluzione proposta è trovare modelli di offerta che prescindano dalla stagionalità e progettare intrattenimenti alternativi basati sulla pluralità dell'offerta. Insomma ci vuole fantasia e creatività per attirare turisti in montagna per tutti i 12 mesi.

Quanto pubblicato da Bankitalia dovrebbe essere meditato da ogni amministratore locale per capire che a spaventare non sono i «quattro piloni» che potrebbero ergersi nel Vallone delle Cime Bianche: a spaventare è il rifiuto dei dati di realtà, dati che non incoraggiano investimenti pubblici nel settore del solo turismo invernale nei prossimi anni, ragionando come se fossimo negli anni 50 del secolo scorso, ostinandosi a tenere in vita impianti e piste al di sotto dei 2000 m di quota, economicamente insostenibili. Ma la realtà spaventa, perché è più rassicurante dire e sentirsi dire che le ricadute occupazionali e per l'economia locale giustificano l'uso di pubblico denaro, negando il certo depauperamento delle fonti idriche del territorio. Intanto le comunità che vivono in pianura, in carenza di falde di profondità e corsi d'acqua in grado di soddisfare i bisogni dell'agricoltura, accusano chi vive in montagna di miope egoismo economico.

È iniziata la competizione per l'acqua, che si genera proprio in montagna. Dire oggi queste cose è impopolare perché si passa per disfattisti, catastrofisti, fautori del "no" su tutto. Pazienza. Il CAI resta fedele all'articolo 1 del proprio Statuto.

Marco Bonelli



Colle Superiore e ghiacciaio del Ventina, con la "valorizzazione" già attuata...

Il caldo metterà in crisi il turismo invernale.

"Lo sci sempre più uno sport per ricchi"

Titolo apparso il 12 gennaio scorso su un sito d'informazione della Valle d'Aosta, peraltro sempre ben aggiornato, che riportava ampi stralci dello studio qui citato. Stranamente, l'indomani quel reportage era già scomparso dalla prima pagina. Due mesi dopo, anche *La Stampa* sezione Valle d'Aosta si accorge del documento, e ne tratta con buona visibilità. Evidentemente, non si poteva continuare a far finta di nulla...

PmReb